

IL PIEMONTE DELLE DONNE

Storie invisibili di Donne Straordinarie

Alberta Zanella





Il lavoro, la scuola e l'università: nel tempo sono diventati asset del Piemonte, non solo per lo sviluppo economico ma per la formazione delle persone, per la trasmissione del sapere e per quella capacità tutta nostra di mettere insieme studio e lavoro, ricerca e vita concreta.

È dentro questo quadro che figure come Alberta Zanella trovano il loro senso più pieno, non tanto per i ruoli ricoperti quanto per il modo in cui hanno interpretato ogni giorno il proprio lavoro.

Si riconosce qui un tratto profondamente piemontese: la cura per ciò che si fa, l'attenzione alle persone, la continuità, la scelta di costruire nel tempo senza cercare visibilità. In particolare, l'amore per gli studenti, considerati non semplici utenti ma parte viva della comunità universitaria, è uno degli elementi che dà misura di questo impegno.

Raccontare questa esperienza significa allora restituire valore a un'idea di istituzione che non è distante o astratta, ma concreta, accessibile, capace di accompagnare le persone nei loro percorsi di crescita.

Il Presidente della Regione Piemonte

Alberto Cirio

L'Assessora alle Pari Opportunità

Marina Chiarelli



Ci sono storie che rischiano di restare ai margini. Storie di donne che hanno contribuito a costruire il nostro presente, attraverso il lavoro, l'impegno civile, la cultura e le istituzioni. Storie spesso poco raccontate, ma profondamente radicate nei territori e nella vita delle comunità.

“L'Italia delle donne”, progetto nazionale promosso dalla Ministra Eugenia Roccella, nasce proprio per raccogliere queste esperienze, riportarle alla luce e restituire loro il valore che meritano, trasformandole in memoria condivisa e consapevolezza collettiva.

La Commissione Regionale per le Pari Opportunità del Piemonte ha scelto di aderire a questo progetto per far uscire dall'anonimato queste storie, valorizzarle e farle diventare parte integrante del racconto del nostro Paese e quindi anche della nostra Regione.

Ecco perchè abbiamo deciso di non disperdere il lavoro svolto con tanto impegno ed entusiasmo e di raccogliere questo materiale "vivo" che parla di donne, di memoria, di straordinaria normalità, in un testo divulgativo a dimensione regionale.

Riportare alla luce quella dimensione intima che non viene raccontata nei manuali è il nostro obiettivo: una raccolta e alcune monografie, le prima di una serie, destinate a promuovere la memoria femminile composta da ritratti fotografici e micronarrazioni, pensate per uscire dalle biblioteche o dagli archivi per raggiungere scuole, spazi pubblici e indipendenti.

Ogni grande conquista nasce e si realizza, non senza rinunce, attraverso una scelta consapevole.

Riconoscere, restituire presenze, mettere insieme storie è il primo atto per "dare voce", valorizzarle, farle diventare parte integrante del racconto del Nostro Paese e della nostra Regione. Radicare il "lavoro invisibile" di queste donne nella memoria condivisa è un atto potente rivolto alle nuove generazioni; trasformarlo in consapevolezza collettiva vuol dire costruire l'architrave su cui poggia il futuro.

Maria Rosa Porta, Presidente Commissione Regionale Pari Opportunità del Piemonte



Per il progetto "Italia delle Donne", ho subito pensato ad Alberta Zanella, un esempio straordinario di figura femminile che ha saputo creare un legame profondo con il territorio, in particolare attraverso il suo lavoro presso la Biblioteca di Architettura di Torino.

Ricordo con affetto i momenti trascorsi con Alberta, mia vicina di casa. Ogni volta che ci incontravamo nelle scale, nel cortile o nel giardino, lei condivideva con passione e dedizione

le storie dei suoi studenti e delle loro tesi. Era evidente che per loro rappresentava un punto di riferimento fondamentale.

Nel corso degli anni, ho avuto l'opportunità di parlare con architetti già affermati e tutti la ricordano con grande stima e affetto, riconoscendo l'importante supporto ricevuto in Biblioteca per le loro tesi e l'energia contagiosa che sapeva trasmettere.

Nel suo percorso, prima come impiegata e poi come funzionaria della Biblioteca centrale di Architettura, Alberta Zanella ha scelto di mettere al centro le persone. In un contesto accademico che spesso può apparire distante, freddo, quasi impersonale, il suo impegno è stato quello di accorciare le distanze, di creare connessioni. Per lei, la biblioteca non è mai stata solo un luogo di studio, ma uno spazio vivo, accogliente, capace di parlare a studenti e docenti. Un luogo in cui sentirsi a proprio agio, dove tornare con piacere, dove la conoscenza diventa accessibile e condivisa.

Con il suo lavoro ha contribuito a trasformare la biblioteca in un punto di riferimento autentico: aperto, inclusivo, vicino alle esigenze di chi la vive ogni giorno. Non solo un servizio, ma una presenza. Non solo un luogo, ma un'esperienza.

Patrizia Alessi, Vicepresidente Commissione Regionale Pari Opportunità del Piemonte



Non conoscevo Alberta Zanella, ma man mano che leggevo le testimonianze mi sono resa conto di quanto la sua presenza sia stata importante per in primis per gli studenti che erano al centro del suo operare, ma anche per colleghi e docenti. Avendo frequentato le biblioteche e la biblioteca della Facoltà di Architettura in particolare so quanto è fondamentale avere qualcuno che facilita e accompagna la ricerca delle fonti e quanto sicuramente è stata di grandissimo aiuto la digitalizzazione dell'archivio. Ma non è solo questo, mi preme sottolineare l'aspetto umano, la personalità e la capacità di Alberta Zanella, che traspare da ogni ricordo, di entrare in sintonia con le persone e questo è legato alla passione e al cuore che Lei metteva nel proprio lavoro.

La CRPO ha giustamente scelto di avviare un percorso di valorizzazione delle figure tanto straordinarie quanto invisibili delle donne della nostra Regione che come Alberta Zanella hanno lasciato tracce tangibili e durature nelle comunità in cui hanno lavorato.

E' bastato cominciare a parlarne e non avevamo dubbi in merito, perché emergessero dalle maglie della storia, tante figure femminili che meritano di trovare la luce sulle pagine di un testo di facile e pronta divulgazione di cui questo è un inizio. E' stato per me un onore dare il mio contributo attraverso il progetto grafico

Paola Berzano, Vicepresidente Commissione Regionale Pari Opportunità del Piemonte

Alberta Zanella

sorriso, energia, empatia



Alberta Zanella, nata a Torino il 19 novembre del 1947, è la minore di quattro fratelli. La famiglia, di umili origini, giunge nel capoluogo piemontese dal Veneto negli anni '30 del secolo scorso e, sebbene culturalmente sia più improntata al lavoro che allo studio, Alberta riesce prima a diplomarsi al Liceo Artistico e poi, una volta sposata e pur già lavorando dal 1970 presso la Biblioteca centrale di Architettura del Politecnico di Torino come bibliotecaria *part-time*, riesce a conseguire nel 1976 la laurea presso la Facoltà di Architettura di Torino, superando successivamente l'esame di stato abilitante alla professione di architetto. Grazie alle sue capacità già nel 1971 ottiene un posto di ruolo presso la succitata struttura bibliotecaria e qui continua a operare riversando tutta sé stessa per far sì che questa diventi un punto di passaggio obbligatorio per le generazioni di studenti susseguitesi negli anni. L'attività di Alberta Zanella come impiegata e poi funzionaria della Biblioteca centrale di Architettura tende a contrastare la possibile spersonalizzazione con cui molti utenti si devono confrontare nell'approcciarsi al mondo accademico. La sua finalità mira quindi a coinvolgere gli studenti e il corpo docente all'assidua frequentazione di una struttura, che non sia percepita come un'entità avulsa e lontana dalle loro esigenze, quanto piuttosto aperta, di facile accesso, coinvolgente, un punto di riferimento per la cultura, l'informazione e la ricerca.

Alberta Zanella nella biblioteca della Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino



Lo studioso e lo studente erano per lei il centro della struttura universitaria stessa quali possibili futuri ricercatori; in questo contesto devono essere interpretati i suoi continui sforzi e la passione per la creazione e la continua implementazione e cura di servizi di *reference* bibliotecari sempre più completi e adeguati, la sua ferrea convinzione nel voler agevolare un accesso diretto dell'utenza alla consultazione dei testi, la digitalizzazione di tesi di laurea e ricerca attraverso l'archivio elettronico Webthesis, un database contenente le informazioni

relative alle tesi di laurea discusse presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. La sua attività emerge nelle sue lezioni frontali sull'utilizzo delle risorse della biblioteca, nella pubblicazione di articoli di ricerca, in collaborazioni scientifiche con vari docenti, negli scambi culturali con altri poli universitari europei, nei suoi interventi in svariati convegni nazionali di settore, nell'opera di consulenza per nascenti poli bibliotecari. Infatti degne di nota sono le attività svolte sia all'interno della stessa Biblioteca del Politecnico di Torino come la classificazione del patrimonio librario secondo la CDU, l'ideazione della "Settimana della biblioteca" che è stata tra le prime iniziative volte alla presentazione e all'uso dei servizi offerti dalla biblioteca e le attività esterne alla biblioteca come la vice presidenza del Coordinamento Nazionale Biblioteche di Architettura, la collaborazione con il Centro Studi Vietnamiti di Torino per la ricerca bibliografica e la stesura di bibliografie tematiche sul Vietnam con la pubblicazione dei volumi "Saggi sul Viet-Nam" del 2001 e "Il Vietnam nelle biblioteche del Piemonte" del 2002.

Grazie alla sua costante attività diviene vicepresidente del *Coordinamento nazionale delle Biblioteche di Architettura*, è membro attivo dell'*Associazione italiana donne ingegneri e architetti*, collabora con il Centri o UNESCO di Torino per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e artistico piemontese.

Il Politecnico bandisce ogni anno un premio di laurea in memoria dell'architetto Alberta Zanella rivolto a chi ha conseguito un titolo di II livello nelle seguenti classi: LM-3, LM-4, LM- 12, LM-48 oppure 3/S, 4/S, 103/S e 54/S, oppure corsi corrispondenti dell'ordinamento precedente il D.M. 509/99, presso qualunque Ateneo italiano. Il premio viene assegnato alla migliore tesi svolta su un tema che valorizzi il rapporto tra architettura disegnata e/o costruita e testi scritti e/o visivi, in particolare attraverso la valorizzazione dei patrimoni bibliotecari e/o archivistici.

Premio di Tesi in memoria dell'architetto Alberta Zanella 2024

<https://www.instagram.com/bibliotechepolito/reel/C8691geNbC-/>

Inoltre ricordiamo le sue numerose pubblicazioni tra cui:

- "La ricerca bibliografica disciplinare: Architettura" del 1998,
- "Comunicare l'esperienza: le tesi di laurea nella Biblioteca Centrale di Architettura" del 2003,
- "Note per la documentazione sul paesaggio fluviale. Biblioteca Centrale di Architettura. Politecnico di Torino" del 2005.

Tale impostazione culturale ha fatto sì che fosse conosciuta e spesso amata da generazioni di colleghi, studenti e docenti che in lei hanno trovato un aiuto e forse un punto di riferimento. Viene a mancare il 18 febbraio 2009 a Torino.

Non mi è stato facile scrivere questo ricordo di mia madre, Alberta Zanella, da una parte correvo il rischio di stilare un vuoto elenco compilativo di mere attività da lei svolte nel corso della sua attività professionale, dall'altra di offrire un assai poco oggettivo panegirico, sedimentato nella memoria di figlio. Ho tentato di pormi nel mezzo di queste due egualmente inadeguate soluzioni, cercando di raccontare chi fosse mia madre attraverso la passione che trasmetteva parlando con me del suo lavoro.

Federico Poglio, figlio di Alberta Zanella, Dottore di ricerca

Il compleanno di Alberta sarebbe stato il 19 novembre, che nel 2011 cadeva di sabato. Si decise così, assieme a tutto il comitato scientifico del Sistema bibliotecario del Politecnico di Torino, che la cerimonia in suo ricordo, con l'intitolazione della sala di lettura della Biblioteca centrale di Architettura, si sarebbe tenuta il lunedì successivo, il 21 novembre.

L'appuntamento fu innanzitutto nella Sala delle Colonne del Castello, dove un gruppo di amiche e amici volle ricordarne la figura e l'impegno strenuo, fino ai suoi ultimi giorni, in quella che era ormai diventata la sua biblioteca. Poi ci si trasferì in biblioteca, dove fu scoperta la



targa che ancora oggi accoglie lettrici e lettori: dopo varie ipotesi, si era scelta una versione assai sobria che, tuttavia, mi pare descriva perfettamente Alberta e il suo lavoro: architetto e bibliotecaria.

Quella targa è ancora lì, naturalmente, nel suo sobrio colore blu scuro, a ricordare non soltanto una persona, ma soprattutto uno stile di vita che, sul lavoro, era divenuto inconfondibile. Per Alberta, la biblioteca e, in particolare, la sala di lettura erano luoghi pressoché sacri che richiedevano attitudini opportune e comportamenti consoni. Credo che, nella sua visione, attività come studiare in biblioteca, leggervi libri, consultarvi riviste, prendervi appunti equivalessero a una disciplina severa, ferrea, che richiedeva molte forme di rispetto: il silenzio inflessibile, innanzitutto, ma anche la cura dei libri, la loro corretta disposizione sugli scaffali, il rispetto assoluto della professionalità delle bibliotecarie – con pochissime eccezioni, da quando la frequento la Biblioteca di architettura è stata una democrazia al femminile, pressoché unica in ateneo. Al tempo stesso, tale disciplina ferrea, persino a tratti costrittiva,



secondo Alberta offriva un'opportunità straordinaria, come del resto i grandi cultori di libri e biblioteche – da Borges a Manguel – hanno sempre descritto. In quella sala di lettura, immersi nella lettura, si offriva e si coglieva l'opportunità di superare barriere geografiche e confini culturali, spazi linguistici e luoghi comuni identitari. In biblioteca, e solo in biblioteca, le lettrici e i lettori acquisivano gradi di libertà che altrove erano loro negati.

Ecco, disciplina e libertà: queste le due parole che mi tornano sempre alla mente ogni qual volta, entrando in quella sala di lettura, leggo il nome di Alberta su quella targa blu scura che ci ricorda chi siamo stati, probabilmente chi siamo ancora e, forse, chi molti di noi sognano di essere a lungo.

Sergio Pace, Professore di Storia dell'Architettura, DAD- Politecnico di Torino

Alberta ha sempre avuto a cuore gli studenti, cercando di aiutarli nelle loro ricerche in biblioteca, in particolare cercando di essere un supporto in occasione della preparazione della tesi di laurea.

Proprio in questo senso, nel 2006 – io ero ancora un ricercatore “precario” – Alberta mi chiese un contributo per realizzare uno strumento di aiuto per le tesi, cercando di mettere un po’ d’ordine nel mare di indicazioni diverse che potevano provenire da docenti e dagli studenti stessi.

Nacque così *Non più tesi per la tesi*, condiviso da Alberta con Benedetta de Santis e Daniela Campazzo, un volumetto con un titolo volutamente spiritoso e leggero, a cui collaborai insieme ad Anna Marotta, docente di disegno. *Consigli per la stesura delle tesi di laurea*, indica il sottotitolo.

In tutto ciò, evidentemente, il tema della costruzione e redazione della bibliografia, quello del comporre le note e le trascrizioni avevano un ruolo rilevante.

Alberta mi chiese un contributo in quanto ricercatore nell’ambito della Storia dell’Architettura, una disciplina importante nelle tesi, ma non solo per questo. Il rapporto con Alberta era nato alla fine del 1988, quando ero giunto – in un periodo complesso della mia vita – al castello del Valentino.

Ancora studente – avevo ripreso dopo un periodo di interruzione – ma già attivo presso un dipartimento grazie a contratti di ricerca, avevo trovato nella Biblioteca e nei suoi addetti un luogo amichevole e, in particolare, in Alberta, un aiuto protettivo.

Non solo si era dimostrata una guida attenta per le mie ricerche bibliografiche (il famoso Avery Index! Me la ricordo, irruente e al contempo precisa), ma mi aveva in un certo senso “adottato”. Mi presentava tutte le persone rilevanti che passavano in Biblioteca, mi accompagnava in auto, a volte, dove necessario, ma soprattutto mi accoglieva a pranzo, nella pausa, insieme agli altri bibliotecari, in un bel momento di tranquillità e condivisione.

Aveva trasformato la Biblioteca in quello che per me era una Casa.

Autore: Paolo
Cornaglia, Professore di
Storia dell’Architettura,
DAD-Politecnico di
Torino



Scrivere di Alberta è molto semplice, non bisogna scavare nei ricordi, l'immagine nitida, la voce, sono lì a ricordarti che non è una presenza reale, ma la vedi ancora seduta alla scrivania BBPR nel solito angolo dell'ufficio, intenta a classificare un libro, competenza che ha voluto riservare solo a sé stessa, fino all'ultimo, a dimostrazione di una dedizione quasi maniacale e un amore per l'ordine e il sapere. Presenza importante, non passava inosservata, capace di influenzare l'ambiente circostante, trasformando la gerarchia in un tutoraggio affettivo. Per molti anni è stata l'anima stessa della biblioteca, intenta a praticare sempre un ascolto attivo, oggi si direbbe empatico, che andava oltre il dovere professionale, per creare legami profondi e duraturi, come dimostrano tutte le testimonianze raccolte. Aveva trasformato lo spazio in un luogo di connessione umana, che per lei era istintivo.

In biblioteca la sua vita si è arricchita di competenze che andavano evolvendo rapidamente e che faceva sue immaginando sempre nuovi progetti, con un entusiasmo che non le è mai venuto meno.

Tra le sue priorità certamente il reference e l'information literacy con *La settimana della biblioteca*, a cui seguiva sporadicamente la presentazione in aula a supporto della didattica; poi le tesi di laurea, un patrimonio da conservare e valorizzare con il progetto *Webthesis*, che ha permesso di crearne l'archivio elettronico.

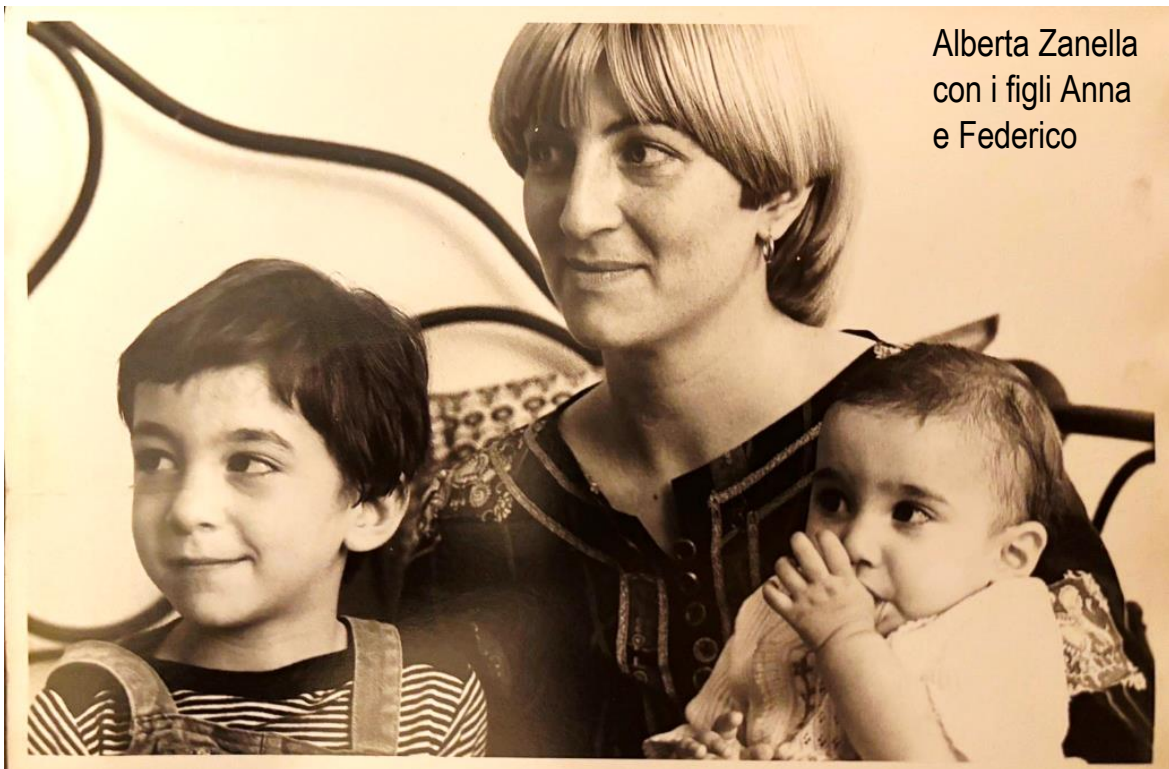
Mi piace ricordare anche la partecipazione a realtà esterne al Politecnico, il CNBA - *Coordinamento Nazionale delle Biblioteche di Architettura*, l'AIDIA - *Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti*, nonché la collaborazione con il *Centro UNESCO di Torino per L'Archivio Tesi di laurea su Torino e il Piemonte* e la partecipazione a *I pomeriggi dell'archivio Tesi: la voce ai giovani*, incontri in cui gli autori selezionati presentavano i loro elaborati.

Quante sarebbero le giornate da ricordare, allegre o tempestose, comunque vissute con intensità, sempre.

Rossella Fiorentino,
Biblioteca Centrale di Architettura
Roberto Gabetti



Sono passati, quanti anni? 15 anni. Alberta non c'è più, qui, su questa terra, da così tanto e poco tempo. Quella mattina, non ricordo il giorno e l'anno, la sua voce al telefono, piangente. Lei che non piangeva, ma commuoversi spesso, quello sì. Alta, bionda, sicura di sé, si commuoveva, spesso. "E' morta Anna". Sua figlia, sbalzata via dalla moto su cui viaggiava con il fidanzato. Forse è stato quel terribile dolore, quel dramma di cui non voleva parlare, a farla ammalare, di un male subdolo, che forse lei sentiva ma anche di quello Alberta non voleva parlare. Un giorno le dissi: "Parliamo di Anna". Ricordo quando e dove glielo dissi, a una fermata di autobus, davanti al cimitero monumentale. Eravamo andati alla tomba dello scrittore amico Giorgio Buridan, lui morto nel 2001. L'amico che veniva in biblioteca, e cercava l'aiuto di Alberta, solo di Alberta. L'amico con il quale eravamo andate insieme al funerale di Primo Levi in quella primavera del 1987.



Alberta Zanella
con i figli Anna
e Federico

Deve essere un carattere specifico dei friulani, delle friulane. Ho altre due amiche così: ferme, alberi dal fusto robusto, un po' rugoso, fronde ampie, da cui filtra un sole certo, rispettoso delle ombre però. Alberta, albero generoso. Di lei ho non solo questa sensazione di attesa di una sua chiamata: non me ne stupirei. Non so dire quale sarebbe tra due reazioni, quella più forte: o credermi già con lei in quell'oltre di cui a volte parlavamo, o che lei fosse ancora qui, trovata la linea telepatica attraverso cui raggiungermi. Ma è proprio questa l'occasione di parlare di lei, mi è stata aperta la linea su cui incontrarci.

Sorrìdeva seriamente, non l'ho mai sentita ridere a pieno riso, discreta, elegante, anche nelle sue euforie di gioia. Le si umidivano gli occhi dorati. I suoi doni mi sfilano ora davanti alla memoria, e sono ancora doni splendenti. Risplendenti di lei. La mantellina a poncho, se l'era sfilata e me l'aveva donata, la collana, il braccialetto, il vestito di top ten, che poi Maria Lai aveva ricamato di una sua opera unica.

Si poteva valutare il grado di amore da come apostrofava chi amava più intimamente, più sfacciatamente. La parola che in altri era volgare, dalla sua bocca diventava sublime intimità tra spiriti, a cui non bastavano le 'normali' parole, e bisognava farsi goliardie di adolescenti in pazzianti divertimenti.

Alberta e gli studenti. Noi della biblioteca, sapevamo a chi mandare gli studenti e i ricercatori, ed essi sapevano a chi rivolgersi nelle loro ricerche. Scompareva con essi tra gli scaffali, là c'erano tesori, a cui soltanto lei poteva far da guida. Capita ancora oggi di incontrare chi, diventato a volte professionista di architettura e di arte, al nome di Alberta, sorride con il compiacimento non solo di una memoria di vecchi studenti, ma con la sorpresa di ritrovare la persona che non solo guidò ma intrattenne e accompagnò. Insomma, ora mi appare: in Biblioteca quando c'era Alberta, c'era il sole anche nelle giornate tempestose e buie.

Maria Silvia Caffari, Collega Bibliotecaria e amica, scrittrice, artista

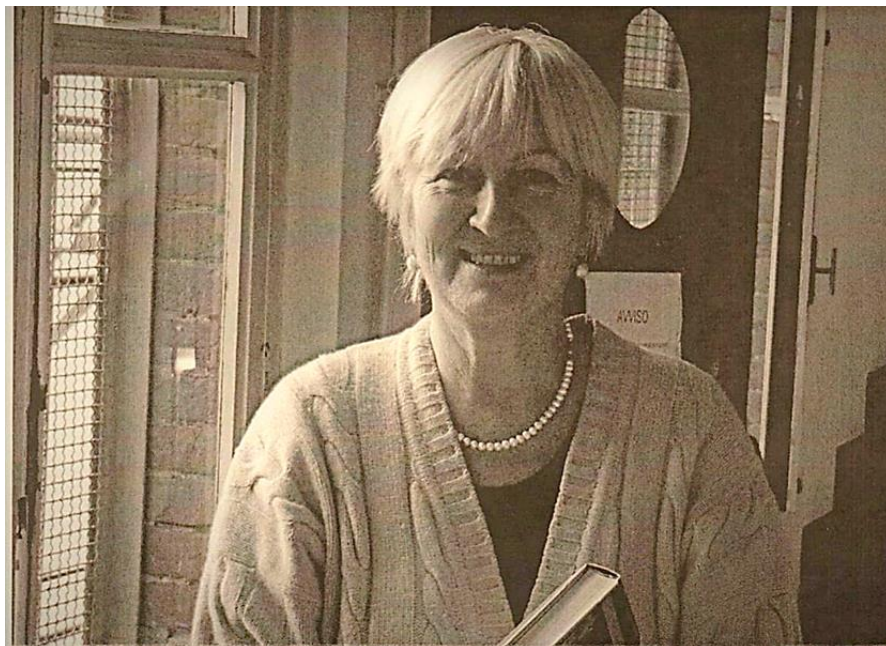


*Pensa a una parola ...
Occhi, parole, sorriso... energia.*

Sì Alberta: energia degli e dagli occhi, energia delle e dalle parole, energia del e dal sorriso. Questa è Alberta: energia che ha trasmesso e che è rimasta qui, tra di noi e con me.

ricordi di sensazioni ...

Primo giorno di Università. “Sì, dai, entriamo in Biblioteca...”: siamo noi, appena arrivati, con il cuore in gola, con l’ansia



e la curiosità del nuovo. Ecco che si spalanca una porta, ecco lei: bionda, a braccia aperte, parole amiche, sguardi di simpatia e di comprensione. Capiamo di essere atterrati su un velluto morbido. Alberta era così con noi tutti, studenti prima, colleghe dopo, amiche sempre. Se c’era una persona che tutte e tutti in Facoltà conoscevano, questa era Alberta. Sì, perché la Biblioteca era luogo centrale non solo per lo studio e per la ricerca, ma era luogo di incontri, di appuntamenti, di confidenze. Con Alberta ci si accorgeva, man mano che il tempo passava, che la voglia di raccontarsi non scemava. Anzi. Le confidenze diventavano sempre più naturali e necessarie.

Per me è stata una presenza forte, un’amica vera, che mi ha dato coraggio e mi ha sostenuta in molti momenti della vita. Seppure non ci frequentassimo al di fuori del “Castello” o almeno non assiduamente, tra di noi c’era questa affinità che ho raggiunto con poche persone nella mia vita. Alberta era in grado di ascoltare, di stare in silenzio, di capire, ma subito dopo di sdrammatizzare, con il suo entusiasmo per la vita e la sua gioia di esserci. Bastava poco e subito con Alberta la giornata nera cambiava colore.

Man mano che la nostra amicizia si è rafforzata, toccando diverse tappe della vita, percepivo in certi momenti dai suoi occhi, di solito pieni di luce, il velo di malinconia. Ma era un attimo: subito ricompariva il suo sorriso. Alberta era vulcanica, riusciva a trovare entusiasmo anche per le piccole cose e riusciva a trasmetterlo a chi le stava vicino. Così scacciava amarezze, delusioni, preoccupazioni.

Ecco vorrei lasciare questo ricordo della mia cara amica: *l’energia del suo sorriso, delle sue parole, dei suoi occhi ...*

Cristina Franco, Architetto, DAD - Politecnico di Torino

Esistono talvolta figure che non si limitano ad occupare uno spazio istituzionale, ma lo trasformano in un qualcosa di diverso, migliore.

Per chi ha frequentato la facoltà di Architettura di Torino fino al 2009, quel volto, quel calore e quella simpatia sincera avevano in **Alberta Zanella**, la storica referente bibliotecaria, un nome e un cognome.

Non era semplicemente una collega o un punto di riferimento nella "facoltà"; era, per molti, la bussola in un universo accademico che sapeva essere tanto affascinante quanto dispersivo. Per me, giovane studente che muoveva i primi passi in quel mondo, Alberta ha rappresentato l'inizio di un percorso umano prima ancora che formativo (come sosteneva F.L. Wright *l'architettura primariamente come atto della vita dell'uomo*).

Ricordo nitidamente il nostro primo incontro, alla fine del mese di agosto del mio primo anno accademico da studente. In un'epoca in cui l'università rischiava spesso di apparire come un labirinto di fredda efficienza o di distaccata autorevolezza, Alberta emergeva con vitalità, solare, empatica, dotata di quella rara capacità di "vedere" oltre il numero di matricola.

In quanto **studente lavoratore**, la mia condizione era quella di chi partiva con uno svantaggio oggettivo. Alberta comprese immediatamente le fatiche di chi deve dividersi tra il lavoro e i libri; si prese cura della mia presenza in facoltà, aiutandomi concretamente a frequentare la biblioteca e a districarmi tra le necessità della ricerca e i tempi stretti della mia quotidianità. Grazie al suo supporto e alla sua accoglienza, **la biblioteca divenne un po' la mia vera casa di studente**, un luogo che ho sentito mio e ho tanto amato ancor prima delle allora iperaffollate aule didattiche.

Mi prese sotto la sua ala con una naturalezza e divenni per lei, quasi subito, semplicemente *Bepuzzo*. Quel nomignolo, pronunciato con una confidenza carica di rispetto, è rimasto il simbolo di un legame che ha saputo sfidare il tempo, restando saldo ben oltre la fine del mio corso di studi.

Il ricordo di Alberta Zanella suscita in me una riflessione profonda sul ruolo delle istituzioni.

Concedetemela.

Spesso le percepiamo come meccanismi rigidi, fatti di norme che talvolta ignorano le necessità del singolo. Alberta rappresentava l'altra faccia della macchina pubblica: quella che, attraverso la propria straordinaria generosità, riesce a colmare le lacune, i silenzi e le possibili inefficienze dei sistemi complessi.

Il nostro paese poggia, spesso in modo silenzioso, ancora oggi sulle spalle di persone come lei. Funzionari, dipendenti, addetti, anime coraggiose che ogni giorno decidono di mettere l'individuo al centro del proprio lavoro, sopperendo con la propria dedizione alle possibili carenze strutturali degli enti pubblici. Alberta non "eseguiva un compito" ma "abitava una missione".

Sentiamo parlare oggi della necessaria capacità di resistere agli urti della vita. Ma se noi, allora studenti, abbiamo compreso il valore profondo di quella che potremmo definire la dottrina della

tenacia umana, lo dobbiamo proprio all'incontro di personalità come la sua (e per mia fortuna la Facoltà di Architettura di Torino me ne ha fatte conoscere diverse!).

Alberta era per me una militante nel senso più nobile del termine.

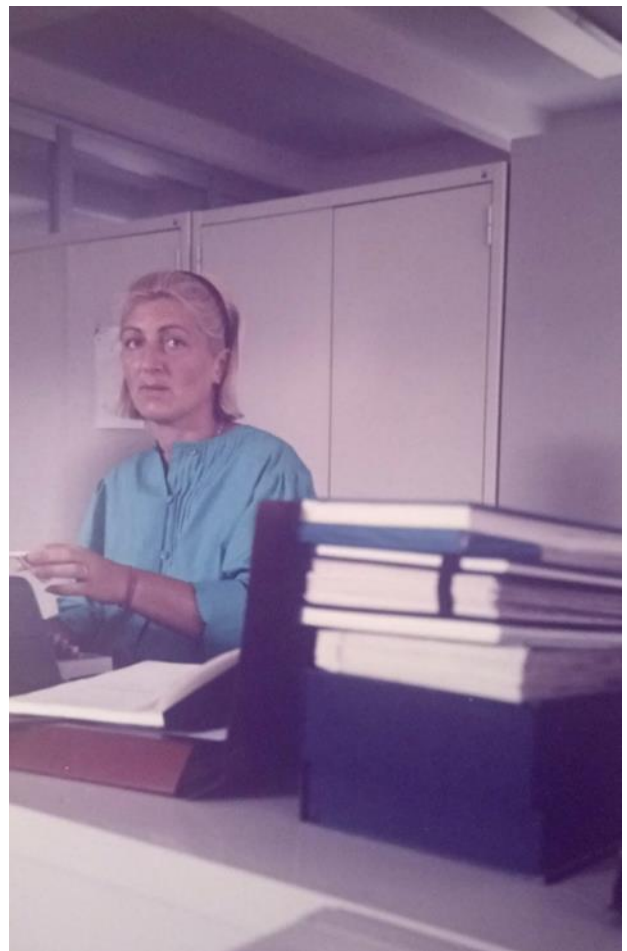
La sua capacità di essere disponibile e di prodigarsi, oltre le proprie difficoltà (ricordo qui la drammatica prematura perdita della figlia), ci ha insegnato che la vera forza non sta nel non cadere mai, ma nel mantenere intatta la propria umanità anche quando il contesto attorno si fa difficile.

Rimanere legati a una persona così è stato un passaggio naturale per molti di noi. Lei era così con tutti: disinteressata e generosa nella sua disponibilità.

Grazie di tutto, Alberta.

Il tuo *Beppuzzo* ti ricorda ancora con affetto.

Giuseppe Dell'Aquila, Architetto, ex studente militante dell'EASA



Conobbi Alberta in terza liceo artistico. Ero impaziente di iscrivermi alla Facoltà di Architettura e così andai in avanscoperta e mi recai in Biblioteca, con la scusa di consultare testi di storia dell'arte.

Alberta mi accolse con allegro stupore, tornavo da lei ogni sabato mattina e presto iniziò a suggerirmi titoli, letture e trovò persino il modo di concedermi libri in prestito, anche se non ero ancora iscritta alla Facoltà di Architettura.

Quando, un paio di anni dopo, superai il test di ammissione, fu lei la prima persona che andai a trovare e le occasioni di incontro si moltiplicarono. Alberta aveva la capacità di mettere in contatto le persone, trovare i punti di incontro. La Biblioteca diventò il mio rifugio e contribuì moltissimo alla mia formazione.

Un paio di anni dopo essermi laureata andai a trovare Alberta per comunicarle di essere in attesa del mio primo figlio e lei, commossa, mi confidò il titolo del suo libro per l'infanzia preferito: *“Nel paese dei mostri selvaggi”* di Maurice Sendak, un testo straordinario.

Ho tantissimi ricordi di Alberta, i più belli sono ricordi di viaggi studio condivisi: Lubiana e la Finlandia. Ricordo Alberta sorridente a Helsinki sotto il suo colbacco, in compagnia della comune amica Laura Einaudi. Non dimenticherò mai la sua ironia e il suo sguardo luminoso, a tratti abbacinante. Grazie, Alberta!

Serena Damiano, Architetto,
Harpo verdepensile



Arrivo in sella alla sua bicicletta che – grazie a Nanni e Federico - ho ereditato e che uso tutt'oggi (vi ho anche trasportato per diversi anni mia figlia Bianca nel seggiolino inserito posteriormente).

Ricordo Alberta proprio così, in sella alla sua bici carica di sacche, che riempiva con la spesa, e con il cestino adornato da una ghirlanda di fiori variopinti. La parcheggiava sempre davanti all'ingresso storico della Biblioteca, dove da studente io feci la borsista.

In quei mesi lei mi insegnò la catalogazione dei libri – un sistema che mi tornò utile in seguito. Ricordo ancora la codifica “72.036...” che rimanda al collocamento delle monografie sugli architetti contemporanei.

Spesso Alberta mi accompagnava a riporre al loro posto i libri ormai consultati, con il carrellino che cigolava al nostro seguito; poi lei svaniva tra gli scaffali, intrattenendosi quando incontrava uno studente di cui aveva a cuore la ricerca bibliografica.

Alberta aveva il dono di entrare nell'animo di noi studenti con potenza e gentilezza.

Instaurammo una bella e affettuosa amicizia, dentro e fuori la Facoltà di Architettura, condividendo molti piacevoli momenti: le serate al teatro Carignano, la partecipazione attiva con l'Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetto e, soprattutto, il viaggio a Helsinki...

Sì, il più vivido ricordo che custodisco di lei è proprio lì. Ci incontrammo il primo maggio del 1999, sull'isola di Suomenlinna di fronte alla capitale finlandese. Lei accompagnava un gruppo di studenti da Torino (tra i quali la cara amica Serena Damiano) ed io ero una allieva del Master *post-lauream* in architettura, presso l'Università di Tecnologia di Helsinki. Nevicava e io pedalavo sulla mia bicicletta, poi tutti insieme gustammo un succulento piatto di aringhe fritte su un letto di purè di patate: un momento semplice rimasto integro nella mia memoria.

Alberta poteva sembrare una donna del nord: per gli occhi di colore verde-azzurro, come l'acqua marina, per la folta chioma biondissima e ondeggiante, per il passo sempre affrettato. I suoi occhi, brillanti in mezzo alle numerose lentiggini e schermati dagli occhiali da vista calati fin sulla punta del naso, trasmettevano serenità, fiducia e tanta complicità. Le mani grandi e pallide impugnavano i piccoli manici delle sue borse di tessuto che amava infilare una dentro l'altra, all'interno del cestino fiorito della bicicletta. E anche di biciclette ne possedeva due: una da usare durante la settimana, per recarsi in Biblioteca, l'altra da usare la domenica, per andare al mercatino del Balon o alla chiesa della Consolata.

Ci univa l'amore per la lontana Finlandia, per Alvar Aalto, per il design scandinavo e per quella liquirizia un po' salata che le portavo ogni volta che rientravo a Torino.

Ci siamo stimate reciprocamente, tra scambi di piccoli doni simbolici, brevi telefonate per gli auguri, nelle occasioni importanti, o per un semplice saluto. In quegli anni mi trasmise anche i contatti di alcuni dei suoi amati studenti, quelli che voleva aiutare a recuperare un anno fuori corso o a superare un esame difficile, affinché io potessi dare loro una mano. Anche questo faceva, con grande senso materno...

Fu proprio lei a indicarmi la strada verso il mio primo lavoro continuativo, dopo anni di contratti temporanei.

Chi, come me, è stata supportata da Alberta si è poi sentita spaesata e malinconica dopo la sua prematura scomparsa.

Resta in me il ricordo di una donna eccezionale ed indimenticabile che ha saputo offrire ai suoi studenti molto più di quanto la vita, con lei così ingiusta, le abbia dato.

Laura Einaudi, Architetto, ATC del Piemonte Centrale





IL PIEMONTE DELLE DONNE

Storie Invisibili di Donne Straordinarie

Progetto realizzato dalla

Commissione Regionale Pari Opportunità del Piemonte

Maria Rosa PORTA Presidente

Patrizia ALESSI Vicepresidente

Paola BERZANO Vicepresidente

Componenti Commissione Regionale Pari Opportunità:

Elena BONIFACIO GIANZANA

Elisa CHIABOTTO

Salvatore FIORINO

Firial Kerima FTEITA

Erika GIACCHELLO

Angela GRIMALDI

Luisa LAVECCHIA

Silvia LORENZINO

Barbara ODARDA

Ilaria PANETTA

Martina ROSSI

Tullia TODROS

Monica CAT GENOVA – Maria Teresa CIANCIOTTA – Annamaria POGGIO, Rappresentanti sindacali

Chiara CERRATO Consigliera di Parità Regionale

Si ringraziano

Rossella Fiorentino per la raccolta delle testimonianze e autori e autrici delle stesse
Regione Piemonte

Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino – Biblioteca Centrale di Architettura
Roberto Gabetti

Un ringraziamento speciale va alla Vicepresidente Patrizia Alessi per aver segnalato la figura di Alberta Zanella. Sua l'idea di coinvolgere il Politecnico di Torino e suo tutto il lavoro di raccordo che ha reso possibile il reperimento di materiale fotografico e di testimonianze preziose per la realizzazione del libro e del video (visibile utilizzando il QR code).



Senza il suo aiuto questo progetto non avrebbe avuto lo stesso respiro.

L'ideazione, il concept visivo, la realizzazione grafica e l'impaginazione dei volumi è opera della Vicepresidente Paola Berzano, a cui va un sentito grazie per aver trasformato idee e parole in un progetto dall'identità definita, restituendo al lettore una forma chiara, autorevole e contemporanea.

Infine, un ringraziamento doveroso alle componenti della precedente Commissione Regionale Pari Opportunità per aver avviato il progetto "Il Piemonte delle donne". Anche il loro impegno iniziale ha contribuito a rendere realizzabile questo volume.